

modificazioni contenutistiche al patrimonio classico del magistero ecclesiale circa gli attributi di Dio e l'identità umano-divina di Gesù, e valorizzando in particolare il contributo offerto dal *Doctor communis*, avendo tuttavia nel contempo l'indubbio merito, attualmente rilevante, di favorire una considerazione positiva (non dunque come "deficit" ma come "ricchezza") del "potenziale" delle passioni e delle emozioni umane, anch'esse facenti parte, poiché pienamente assunte e redente, dell'economia della salvezza.

MAURO MANTOVANI

Università Pontificia Salesiana (Roma) | mantovani@unisal.it

<https://doi.org/10.63343/jt8397yp>

Stefano BANCALARI

Fenomenologia della religione. Parole chiave

Morcelliana, Brescia 2024, 144, p., ISBN 978-88-372-3713-4

Stefano Bancalari è professore associato presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università Sapienza di Roma, dove insegna Filosofia della religione, e professore invitato presso la Pontificia Università Gregoriana. Dal 2016 è direttore dell'*Archivio di filosofia*. Inoltre, è vicepresidente della *Società Internazionale di Fenomenologia della religione* ed è tra i membri fondatori dell'*International Network for Philosophy of Religion*. Si occupa prevalentemente della fenomenologia contemporanea e del fenomeno religioso. Ha già pubblicato alcuni saggi nell'ambito della fenomenologia religiosa, area nella quale si iscrive questo suo nuovo testo che prende avvio da alcune delle più significative «parole chiave» dell'esperienza religiosa.

L'autore sceglie sette parole che approfondiscono altrettante problematiche relative ai fondamenti della religione, facendone emergere la rilevanza e lo spessore per il pensiero contemporaneo e per quanti si sentono interpellati dal divino e vi corrispondono con un atto della coscienza che se ne riconosce provocata. Le parole chiave, che danno il titolo a ciascun capitolo del volume, sono le seguenti: Sacro, Totalmente Altro, Miracolo, *Felix culpa*, Dialogo, Vanità e Sovrapposizione. Molti di questi temi sono consueti per chi si occupa della filosofia della religione, ma Bancalari compie un vero esercizio di rivitalizzazione del significato di ciascuno di essi, in dialogo con i massimi esperti del pensiero, così da lasciarne trasparire una nuova luminosità, offrendo una prospettiva decisamente coinvolgente e originale.

L'intenzione che l'autore si propone e che esplicita fin dall'inizio del saggio, è quella di testare i limiti e le possibilità del metodo fenomenologico quando si incontra faccia a faccia con il fenomeno religioso e, nel contempo, «verificare se e fino a che punto un approccio di tipo fenomenologico consenta di trattarli (i problemi filosofici della filosofia della religione) in modo teoreticamente fecondo e soprattutto di farne emergere la portata e la rilevanza per la riflessione filosofica contemporanea» (p. 6). Chi scrive condivide l'efficacia del metodo che rimane il più attuale e fecondo, in quanto capace

di svelare l'*eidōs* della religione, sollecitando il sentimento della religiosità, proprio a partire dalla coscienza che ne esperisce il vissuto originario.

Tra i temi trattati risulta particolarmente interessante e filosoficamente stimolante quello sulla «sovrapposizione», inteso come irruzione del Totalmente Altro che desta la coscienza dell'essere umano sconvolgendola proprio a causa della sua naturale eccedenza e incommensurabilità. Questo genera una dinamica evidentemente paradossale, in quanto presuppone la compresenza del tempo ordinario ed eternamente presente, nel quale fa irruzione una Parola che rimane però, al contempo, infinitamente oltre in quanto ancestrale e originaria. Un evento che accade, eppure sovrasta, si offre nel presente senza rimanervi legato, in quanto eterno.

In tale movimento paradossale si assiste alla comunicazione di un messaggio di una Presenza che pur autorivelandosi, nel contempo ne disattiva la validità, mostrandosi così in una modalità che ne disconosce il valore, e questo è esattamente ciò che accade quando il presente incontra l'eterno e l'ordine naturale del mondo viene a contatto per sovraimpressione con l'Alterità che interviene, ma senza imporsi. Alterità che è presente, ma fa anelare la sua dipartita, per cui se ne colgono i segni, eppure manca l'evidenza di una causa efficiente. Infatti, come scrive Bancalari: «Non a caso, l'assoluto è un'idea razionale, che manca appunto dell'elemento vissuto. Lo possiamo pensare (*denken*), ma non lo possiamo *ausdenken*: non possiamo cioè pensarlo fino in fondo, immaginarcelo, rappresentarcelo davvero, rendercelo effettivamente presente alla coscienza. L'assoluto resta in qualche modo un pensiero astratto, non radicato nella nostra coscienza» (p. 37). Da quanto sottolineato, quindi, l'assoluto consente alla stessa coscienza che ne esplora la portata rivelativa di accoglierlo come pura gratuità e pertanto il *denken* diventa nel contempo un *danken*: ossia, il pensare diventa già un ringraziare, dopo aver riconosciuto che l'oggetto del pensiero, ossia la realtà, altro non è che dono ricevuto per la bontà del donante e non dipendente quindi dai meriti del ricevente. Il fatto religioso, del resto, nasce esattamente da questo riconoscimento che diventa risposta e assunzione di una responsabilità, nonostante la propria indigenza congenita. Pertanto, la realtà diviene lo spazio sacro e l'azione giusta può diventare una sorta di celebrazione «liturgica», dal momento che l'essere si connota della misteriosità di una rivelazione che proviene dall'alto, favorendo un sentimento di gratitudine e stimolando un atteggiamento di continuo ascolto che sa di ricevere da tale Rivelazione la possibilità di una salvezza che esula dagli sforzi della volontà umana.

Ebbene, questo è esattamente quanto la fenomenologia realizza quando incontra la religione, mettendo in atto operazioni di sovrapposizione e di sospensione (*epoché*), facendone al contempo emergere nuove prospettive e risuonare armonie che rischiavano di non essere comprese e apprezzate fino in fondo, allargando altresì lo spazio della coscienza nel quale il fenomeno religioso possa dispiegarsi senza pregiudizi, né condizionamenti in un tempo disteso e senza l'urgenza del risultato. Si domanda Bancalari, a questo punto, al riguardo dell'*epoché*: «Cos'altro è l'*epoché*, in fin dei conti, se non la messa tra parentesi della tesi che afferma al mondo come totalità di ciò che è? Cos'altro è l'*epoché* se non l'apertura di uno spazio in cui sia possibile l'esperienza, cioè una relazione tra elementi non identitaria e non totalizzante – una «e» piuttosto che un «è» –

chiamata intenzionalità?» (p. 46). Dalla domanda scorgiamo quindi il movimento interno al volume che si interroga per l'appunto sul valore del metodo fenomenologico, non assumendolo però come dato apriori, ma facendone emergere dalla riflessione la portata veritativa e la rischiosità celebrativa in un andamento questuante e al contempo approdante.

La sovrapposizione, come dicevano sopra, viene assunta per l'appunto come l'immagine più calzante per visualizzare l'incontro tra fenomenologia e religione, in cui l'una farebbe da specchio all'altra, in un gioco di sguardi in cui si evince il mutuo riconoscimento e il reciproco rischiaramento. Del resto, il tempo della salvezza non può che sovrapporsi, senza mascherare né annichilire il presente storico, il quale non è altro che il dispiegamento e l'ostensione in cui si compie l'*eschaton*. Storia e salvezza, natura e sovra-naturale, ordine e miracolo, peccato e *felix culpa* non sono altro che immagini in sovrapposizione di ciò che è separato e spesso contrapposto, eppure intimamente compresente e reciproco, endiadi di un chiasmo in mutuo rischiaramento. «Il vissuto del totalmente altro si esprime (negativamente) in un paradosso, cioè in una struttura che non è meramente contraddittoria, che non rimanda semplicemente a qualcosa che è estraneo alla ragione, ma che riflette l'esperienza di una sfida che viene lanciata alla ragione stessa e della quale quest'ultima non riesce a rendere conto, senza tuttavia potersene semplicemente sbarazzare» (p. 41).

Il volume rappresenta quindi uno strumento prezioso ed agile per chiarire alcuni dei concetti chiave dell'esperienza religiosa, un autentico vocabolario per ridire il già detto e ripensare ciò che appartiene alla tradizione religiosa occidentale in formule nuove, che offrano altresì spunti per continuare a riflettere e interiorizzare quanto l'esperienza religiosa è ancora in grado di offrire all'uomo contemporaneo.

TIZIANO CONTI

Università Pontificia Salesiana (Roma) | conti@unisal.it

<https://doi.org/10.63343/yu0976ae>